

Adesso l'Europa ha meno paura dei sussidi Usa per l'industria green

di Paolo Mastrolilli

La vicepresidente Vestager ha detto che l'impatto del piano Ira voluto da Joe Biden potrebbe essere limitato ad alcuni settori e servire da stimolo per rafforzare la competitività. Ma resta il rischio di discriminazioni per i produttori stranieri. Un momento: ma siamo proprio sicuri che l'Inflation Reduction Act degli Usa sia un'odiosa misura protezionistica, mirata a sfiancare l'Europa facendole concorrenza sleale? E siamo certi che minacci danni devastanti per l'economia del Vecchio continente, con annessa fuga verso l'altra sponda dell'Atlantico da parte delle aziende migliori? O invece è un'occasione per migliorare gli ordinamenti di Bruxelles, potenziare le nostre capacità di competere, fare ordine tra i vari sussidi offerti ai Paesi membri, e dai Paesi membri al loro interno, per usarli in maniera più efficace e conveniente per tutti?

Il dubbio diventa lecito, se non necessario, leggendo l'intervista che Margrethe Vestager ha dato al Wall Street Journal, in cui la vice presidente esecutiva della Ue dice che in realtà l'Ira, a guardare bene, potrebbe fare danni limitati alla competitività europea, colpendo solo un numero ridotto di settori. E poi non è detto che i sussidi offerti bastino a spingere le aziende europee a trasferire la produzione in America, mentre invece la sveglia ricevuta potrebbe risultare salutare per noi.

L'Ira è la legge approvata ad agosto, con cui gli Stati Uniti hanno messo sul piatto 369 miliardi di dollari di sussidi e agevolazioni fiscali per le aziende impegnate nella transizione verde, in cambio di condizioni precise sull'uso di materiali e componenti made in America. Il timore del Vecchio continente è che le sue aziende spostino la produzione nel Nuovo, per approfittare delle sovvenzioni di Washington. Se n'era lamentato il presidente francese Emmanuel Macron durante la sua visita di stato alla Casa Bianca, e poi i ministri dell'Economia francese Bruno Le Maire e il tedesco Robert Habeck, venuti nella capitale Usa per discutere le possibili soluzioni col segretario al Tesoro Janet Yellen, quello al Commercio Gina Raimondo, e il gestore dell'Ira John Podesta.

Lo scopo era ottenere le stesse esenzioni offerte a Canada e Messico, o quanto meno la trasparenza sulle iniziative prese in modo da potersi adeguare. Poco dopo la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen ha proposto un piano per rispondere, consentendo l'aumento degli aiuti di stato offerti dai singoli governi, il reindirizzamento di fondi già esistenti della Ue, l'approvazione più rapida dei progetti verdi e di formazione, e accordi commerciali per garantire le forniture di materie prime critiche.

Parlando al Wall Street Journal, Vestager ha detto che «un'analisi più approfondita dei sussidi suggerisce che le principali minacce alla competitività europea saranno limitate a una manciata di settori». Ha notato che «alcune società potrebbero essere attratte a investire negli Usa», ma si aspetta

che «le loro decisioni si basino su qualcosa di più dei nuovi sussidi americani», perché «se pensano che sia semplice concludere affari negli Stati Uniti solo per la facilità di ottenere sovvenzioni si sbagliano». Ha ammesso che ci saranno sfide per realizzare «grandi progetti, come parchi eolici o fabbriche di batterie per veicoli elettrici, che possono essere difficili su entrambe le sponde dell'Atlantico», ma pensa che ci siano «molti dettagli da aggiungere all'equazione».

Secondo il Wall Street Journal Vestager ha affermato che «i sussidi dell'Ira per l'idrogeno rinnovabile, ad esempio, includono disposizioni made in America, ma potrebbero non avere un impatto significativo sull'industria europea» per motivi pratici: «L'aiuto statunitense è generoso, ma l'idrogeno non è facile da trasportare. Quindi c'è molto da dire a riguardo, perché hai bisogno anche di investimenti europei, se vuoi essere presente in quel mercato». La vice presidente ha aggiunto che «alcune industrie, come le turbine eoliche, le batterie dei veicoli elettrici, l'estrazione e la raffinazione delle materie prime utilizzate per realizzare tali prodotti, potrebbero essere attratte negli Usa attraverso i sussidi», causando «una pausa nell'accelerazione delle industrie verdi in Europa».

Però ha affermato che «i leader europei stanno esaminando cosa possono fare a breve termine per prevenire qualsiasi perdita di investimenti, anche rendendo più facile per i singoli governi della Ue di offrire i propri incentivi finanziari», modificando rapidamente le regole. Ma Vestager ha aggiunto che «l'Europa offre ancora un buon ambiente per la crescita della tecnologia pulita e ha dimostrato il suo impegno attraverso la spesa nel settore, continuata durante la pandemia e la guerra in Ucraina». Anche il Vecchio Continente «ha molte cose che vanno in suo favore».

Secondo uno studio del think tank Bruegel, «le sovvenzioni verdi dell'Ira sono di dimensioni simili a quelle dell'Unione, ad eccezione della produzione di energia rinnovabile, dove i sussidi di Bruxelles rimangono molto più elevati. Tuttavia, ci sono importanti differenze qualitative. Alcune misure dell'Ira discriminano i produttori stranieri mentre quelle Ue no». Quindi Bruegel nota: «L'Ira probabilmente danneggerà l'Europa sulla competitività, ma andrà a vantaggio della transizione climatica nella maggior parte del mondo. Tuttavia, l'entità di entrambi gli effetti è molto incerta, perché indurrà la sostituzione delle forniture cinesi. Forzando la riorganizzazione delle catene di approvvigionamento, potrebbe rendere l'Ue e altre economie più competitive rispetto a Pechino. Inizialmente potrebbe anche rallentare la transizione verde, ma a lungo termine questo effetto dovrebbe essere controbilanciato dalla riduzione del costo della tecnologia pulita».

Perciò Bruegel suggerisce: «In risposta all'Ira, l'Ue non dovrebbe solo cercare di proteggere la propria competitività rispetto agli Usa, ma perseguire obiettivi più ampi, tra cui la competitività in generale, rapida decarbonizzazione e una politica estera e di sviluppo più vasta. Non dovrebbe imporre propri requisiti di contenuto locale, allentare le regole sugli aiuti di Stato e imitare l'approccio dell'Ira ai sussidi alla produzione. Piuttosto, dovrebbe concentrarsi sul potenziamento della sua competitività strutturale, formulare una risposta di politica commerciale che includa la

riforma del regime internazionale delle sovvenzioni e uno strumento per i sussidi a livello dell'Ue, che si concentri sullo sviluppo e l'aumento della resilienza alle perturbazioni commerciali».